

Lunedì Siciliano

il caso Capolavori ai raggi X

A Catania esami fisici su tre dipinti del museo civico di Castello Ursino

NINO ARENA 8



beni culturali A Catania rivive la Pompei in 3D

Gli archeologi "hi-tech" del Cnr ricostruiscono la necropoli

ISABELLA DI BARTOLO 8

il personaggio

Una vita sulla cresta dell'onda.

L'eccellente ingegnere Daniela Troina Magrì dalla dirigenza di una delle maggiori multinazionali alla pittura che diventa business "innovativo"

La top manager che con l'arte parla all'essenza dell'umano

Una catanese dai massimi livelli dell'Ibm al colore che comunica e fa impresa

MARIA AUSILIA BOEMI

Una vita vissuta sempre sulla cresta dell'onda di quel mare che per Daniela Troina Magrì rappresenta libertà, infinito, voglia di andare sempre oltre. Andare oltre costruendo: che sia qualcosa di fisico come un palazzo - vista la sua laurea in Ingegneria civile - o di apparentemente immateriale, ma non per questo meno concreto, come un valore. Siciliana, classe 1958, nata a Catania da genitori palermitani, vissuta a Trapani, laureata a 21 anni in Ingegneria a Palermo - all'epoca una delle poche ingegnere in Italia - Daniela Troina Magrì ha fatto una carriera sforgorante all'Ibm, diventando una delle primissime top manager italiane. Poi la decisione di dedicarsi a tempo pieno alla passione della pittura e, quindi, all'arte da indossare, trasformando la moda in comunicazione vera, concreta, reale. Profondamente umana.

«Mi sono laureata a Palermo in Ingegneria civile - racconta - allora eravamo pochissime le studentesse in quella facoltà, ma io ero molto motivata e mi è sempre piaciuta l'idea di costruire qualcosa: è questo è rimasto sempre uno dei motivi portanti della mia vita. Appena laureata, mi ha assunta l'Ibm. In quella multinazionale ho fatto di tutto: marketing manager, direttore di filiale, direttore commerciale, direttore finanziario, direttore di stabilimento e anche amministratore delegato della finanziaria Ibm». Un quarto di secolo dedicato a un'attività che l'ha portata a vivere 8 anni a Milano, 3 a Roma, 2 a Bologna, 3 a Parigi, 2 a Londra, poi di nuovo a Milano, fino a quando, sposatasi a 40 anni, Daniela Troina Magrì si è trasferita a Roma. Anni di una impres-

sionante carriera, resa possibile anche dalla scelta di unire sin dai primi istanti al lavoro una continua attività di formazione.

Una volta a Roma, coniugata col marito scomparso un anno fa dopo 15 anni di matrimonio, Daniela Troina Magrì ha ricoperto in Ibm il posto di responsabile per tutto il Sud Europa per il business della pubblica amministrazione. Un incarico, quindi, ad altissimi livelli, al quale affiancava in parallelo la presidenza dell'Ibm European Women Leadership Council Executive per la promozione delle carriere femminili. «In Europa - racconta - le donne executive eravamo 14, in Italia 2. Quando mi chiesero di occuparmi di pari opportunità, io non volevo perché mi sembrava ghetizzante. Ma il direttore generale americano mi spiegò che senza focalizzazione non si perseguono gli obiettivi: ci voleva quindi qualcuno che si occupasse di ciò. Così, in parallelo alla mia attività di business ho seguito anche il filone dello sviluppo della carriera manageriale per le donne, facendo vari programmi di mentoring». Un lavoro realizzato - a dispetto di preconcetti forse ancora oggi duri a morire - da una siciliana, che ha certamente dato i suoi frutti (i frutti di Sicilia, come li definisce metaforicamente nel titolo del suo libro "La canzone del mare - fruits of Sicily"), che oggi colgono molte manager nel mondo: «In Ibm ai giorni nostri la percentuale di donne executive è molto alta, anzi la stessa. In Ibm è una donna».

Un impegno che non si è comunque mai esaurito, anche nell'evoluzione della seconda parte della vita di Daniela Troina Magrì: «Proprio alla fine del mese - racconta - farò un intervento dedicato alle

Laureata in Ingegneria a 21 anni, riceve nel 2003 il premio come migliore donna manager europea dalla Ewa (European Women Association), nel 2005 il Premio internazionale Telamone "I Grandi della Sicilia", nel 2013 premio "Roma Capitale delle Donne" dedicato alle eccellenze femminili. Sin da giovane dipinge: la passione si esprime a tempo pieno dal 2005. Frequenta l'Accademia di Belle Arti di Roma dove consegue il diploma in pittura, vince diversi premi e partecipa a mostre in varie città. Tra i suoi libri più significativi "La canzone del mare - Fruits of Sicily".



donne dirigenti nella pubblica amministrazione italiana, per cercare di mutuarne anche nel pubblico quei programmi che sono serviti nelle multinazionali e nel privato».

Poi, a un certo punto della vita, una svolta: non una crisi, ma una evoluzione. «Ho coltivato la passione per la pittura sin da bambina; quando ero in Ibm andavo spesso in America e in aereo dipingevo con gli acquerelli, facendo ridere tantissimo le hostess. Ma ho reso la pittura un'attività più completa e professionale quando, dopo avere organizzato nel 2004 a Petralia Sottana, paese d'origine di mio pa-



dre, una mostra alla sua memoria (era morto due anni prima e pure lui aveva la passione per la pittura), ho pensato: "Io sto organizzando questa mostra di pittura alla memoria di mio padre. Ma io non voglio una mostra alla memoria, me la voglio fare da sola". Quindi nell'arco di un anno ho lasciato l'Ibm, ho deciso di iscrivermi all'Accademia di Belle Arti, dove mi sono laureata nel 2009, e mi sono dedicata a tempo pieno a questa attività: ho cominciato a fare mostre in giro per il mondo, anche se come consulente ho continuato a seguire il filone della creatività e dello sviluppo delle risorse nelle aziende. Sono convinta che talento, metodo ed energia sono i tre ingredienti per fare qualunque cosa».

Certo, il talento però ci vuole... «Tutti abbiamo dei talenti, magari sopiti: bisogna cercarli e farli emergere e questo è un po' anche l'obiettivo delle tecniche di mentoring. Per me, creatività e innovazione non hanno differenza, sono aspetti dello sviluppo della persona». Nessuna rottura, quindi, tra il lavoro di top manager e le creazioni di opere d'arte che, apparentemente, potrebbero sembrare esperienze agli antipodi: «Solo un percorso di evoluzione e non di rivoluzione».

«Tutti, poi, vedendo i miei quadri - continua Daniela Troina Magrì - dicevano: "Come sono belli, sembrano foulard". Allora ho deciso di realizzare foulard e parei. Ho trovato nelle saterie del Comasco qualcuno che potesse riprodurre con la massima qualità i miei quadri su seta e ho aperto l'azienda Onartedim, che come sottotitolo ha: arte da indossare, moda da collezionare. Nel processo delle performances artistiche, normalmente si fa la mostra e finisce tutto lì. Trasferire

invece un tuo quadro su una sciarpa, un foulard, un pareo, un vestito che porti tutti i giorni, fa continuare a vivere il quadro in una mostra vivente indossata dalle persone: è bella l'idea che la relazione continui oltre le mura del museo o della galleria». Un'idea che potrebbe essere vincente anche per qualche giovane che potrebbe prendere spunto dall'esperienza eccezionale di questa siciliana, soddisfatta della sua vita: «Nulla è stato mai realizzato che prima non si sia sognato. Io adotto in pieno - sottolinea - il motto del grande architetto Gio Ponti: è chiaro che il sogno ha bisogno poi di passi realizzativi molto concreti, nei quali mi è di aiuto la mia formazione ingegneristica. Però ci vuole anche quella dimensione del cercare di andare oltre, di vedere oltre, che è forse più tipica dell'artista. E d'altra parte gli aspetti della personalità sono molteplici e tutti abbiamo varie potenzialità: basta assecondarle e svilupparle coltivandole, studiando, lavorando, impegnandosi». Ed è proprio questo il consiglio che Daniela Troina Magrì dà ai giovani.

Ha rimpianti del lavoro all'Ibm, della vita passata? «Non penso che ci sia una vita passata. Penso che ci sia una vita continua. Ogni passo è un requisito per il successivo in termini di formazione, maturità, maturazione delle cose. Inoltre, ho capito che quando fai un lavoro d'ufficio, strutturato, il rapporto con le persone è più difficile. L'arte, invece, è ancora uno dei campi in cui ci si riesce a relazionare parlando con trasparenza. Non mi riferisco all'arte delle gallerie e dei mercanti, ma a quella pura attraverso la quale riesci veramente a entrare in colloquio diretto con gli altri. Con quegli altri che poi sono gli stessi di prima, i miei colleghi di Ibm, con i quali sono riuscita, con i miei quadri, a instaurare un rapporto che nei 25 anni precedenti non si era mai riuscito a creare, perché nel lavoro ognuno è ingessato nei formalismi professionali e ciascuno ha reticenza e paura nel mostrarsi umano. Invece, attraverso il guardare e parlare di un quadro, vedi come la ricchezza di quella persona si esprime immediatamente in quella umanità che è propria dell'essere umano e che spesso nel lavoro non viene valorizzata e neanche espressa».

L'arte, quindi, strumento di comunicazione umana, «nel senso di completezza dell'umanità con tutte le sue caratteristiche, il suo vissuto, la sua capacità di esprimere cose belle».

Una donna che è stata un'antesignana, una pioniera: oggi le donne sono ancora in difficoltà rispetto agli uomini? «Se vuole una risposta sintetica direi sì, ma meno di prima. Se vuole una risposta più articolata, bisogna distinguere, perché le donne in genere sono più mature degli uomini dal punto di vista della comprensione dei valori della vita. Le donne più in gamba tendono così ad evitare quelle aree, zone ed aziende in cui prevalgono gli interessi, il denaro per il denaro, perché hanno di meglio da fare nella vita. E questo credo che sia uno dei più grossi problemi della società. Fino a quando non si riformerà il sistema lavorativo, valorizzando nella politica, nell'economia, nell'industria il valore, le donne in gamba raramente si faranno coinvolgere nei giochi di bassa lega, perché hanno mille altre cose più importanti cui dedicarsi. Lo sforzo è quindi far sì che le donne in gamba rimangano nel giro produttivo e del potere e fare crescere giovani con le competenze giuste per consentire loro, senza sacrificare la famiglia, di condividere le loro ricchezze col mondo del lavoro». Ed ecco allora che una frase di Mark Twain - "Esplorate, sognate e scoprite" - diventa, con l'aggiunta del fondamentale "Innovate", per questa donna siciliana una filosofia di vita e di azienda, rendendo l'industria strumento di comunicazione sociale. Sperando che un giorno ciò possa essere mutuato anche nella politica. Ed allora la società diventerà veramente più umana, senza distinzioni di genere.

la storia

Leggiamo un suo post su facebook e ci incuriosiamo: Erik Saturnino, siracusano, 24 anni, pubblica splendide foto dalla Nasa. Lo contattiamo e ne nasce un'intervista dal Langley Research Center (LaRc) di Hampton, in Virginia. A un giovane uomo che ha il destino scritto nel cognome.

Erik, come sei arrivato alla Nasa?

«Arrivare alla Nasa, soprattutto per un cittadino non-americano, non è facile. Il mio ingresso è avvenuto tramite lo "Science and Technology International Exchange Program" sponsorizzato dalla Science and Technology Corporation che seleziona studenti da diverse parti del mondo permettendogli di condurre ricerche, come tirocinanti, in organizzazioni industriali e governative degli Usa, tra cui la Nasa. Il progetto a cui lavoro consiste nello sviluppo di software per analisi e ottimizzazione di traiettorie interplanetarie con propulsione elettrica-nucleare ed elettrica-solare».

Ascoltandoti ci si sente tra i protagonisti del film Interstellar. Raccontaci il tuo percorso di studi.

«Dopo il liceo mi sono iscritto al corso di Ingegneria aerospaziale del Politecnico di Milano laureandomi nel 2013 poi ho iniziato alla Delft University



ERIK SATURNINO, 24 ANNI

Siracusano in Usa.

Lavora in Virginia a un progetto su traiettorie interplanetarie. «Grazie alle basi del mio liceo»

Erik, il baby-Archimede che vola alto «Io alla Nasa, il sogno adesso è realtà»

of Technology, dove sono uno studente del corso di Esplorazione spaziale. Grazie al programma Athens, che concede agli studenti di ingegneria dei posti in vari atenei europei, ho poi frequentato il corso di Satelliti artificiali e applicazioni dell'École Nationale Supérieure de Techniques Avancées di Parigi. Fin da subito, avendo scelto questo campo di studi sono stato costretto ad allontanarmi dai miei cari e dalla mia amata Sicilia, col tempo questa distanza aumenta sempre più e contrariamente a quanto si possa pensare, soggiornare in altri luoghi è bello, ma per un siciliano a lungo diventa difficile».

Che preparazione hai avuto in Sicilia per studiare agevolmente al Politecnico e poi all'estero?

«Mi sono diplomato al liceo scientifico Luigi Einaudi di Siracusa. Il liceo per me è stata una esperienza a dir poco fantastica, lì ho avuto la possibilità ol-

tre che di creare basi forti per i miei studi, di partecipare a iniziative che mi hanno aiutato a sviluppare una mentalità aperta. E parlando del nostro Liceo siracusano ne approfitterò per vantare il suo livello d'istruzione, soprattutto in matematica e fisica».

Sei volato in America per studiare le stelle; da cosa nasce questo desiderio?

«Non so perché, ma fin da piccolo ho avuto sempre gli occhi puntati al cielo. Mia madre mi racconta che all'età di due anni corsi da lei piangendo e dicendole: "mamma guarda, le nuvole stanno sporcando la Luna"., riferendomi ingenuamente alla scarsa visibilità della Luna per via delle nuvole. La Nasa l'ho iniziata a sognare all'età di circa 5 anni, stupendomi con i documentari sulle missioni spaziali trasmessi in tv, non me ne perdevo uno».

Cosa diresti ai tuoi coetanei che hanno un sogno?

«La certezza di volare alla Nasa l'ho avuta pochi

giorni prima della partenza. Quando sono entrato al LaRc e mi hanno consegnato il computer per lavorare ho realizzato che il sogno non era più nel cassetto ma era diventato realtà. Per questo mi sento di dire: "Ambire, perseverare, avere fiducia in se stessi" poi ricorderei la mia citazione preferita di Einstein: "Tutti sanno che una cosa è impossibile da realizzare finché arriva uno sprovveduto che non lo sa e la inventa". Aggiungo che la conoscenza dell'inglese per lavorare all'estero è fondamentale; sia i libri su cui studio sia i corsi che seguono sono in inglese. Il centro in cui mi trovo è un centro di ricerca che può essere paragonato ad una grande università dove migliaia di esperti nelle diverse discipline studiano e conducono test su nuove tecnologie del futuro, sfidando i limiti attuali, e la comunicazione avviene solo in lingua inglese».

ANNALISA STANCANELLI